IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE — FONDATO NEL 1881

TRIESTE, VIA GUIDO RENI 1, TEL. 040 3733111 / GORIZIA C.SO ITALIA 74 TEL. 0481 530035 / MONFALCONE, VIA F.LLI ROSSELLI 20, TEL. 0481 790201

ANNO 127 - NUMERO 176
DOMENICA 27 LUGLIO 2008
€1,00

www.ilpiccolo.it

L'intervista
Antonini: Trieste deve saper cogliere le nuove opportunità di sviluppo
A PAGINA 21

OGGI CON IL PICCOLO IL SUPPLEMENTO

GUIDA AL MERCATO IMMOBILIARE DI TRIESTE • GORIZIA • MONFALCONE

Olimpiadi
Ginnastica, la Macri a Pechino al posto della Bradaschia
A PAGINA 32

Industria
Alla Wärtsilä nuovo integrativo e 140 posti in più
A PAGINA 9

■ EDITORIALE

IL LEADER GLOBALE

di SERGIO BARALDI

Il viaggio in Europa e in Oriente ha rappresentato per il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, Barack Obama, un importante risultato politico. Ma non è detto che il trionfo europeo gli consegni le chiavi della Casa Bianca. Potrebbe persino rivelarsi controproducente, dato che negli Usa le campagne presidenziali si sono sempre giocate e vinte sui temi interni, soprattutto dell'economia, mai sulla politica internazionale. Non hanno, quindi, torto quei commentatori, come il professore Valdevit sul nostro giornale di ieri, che hanno messo in rilievo le insidie che il successo europeo nasconde per Obama. In sintesi: il rischio che l'elettorato dell'America profonda, più antieuropeo e con una vocazione isolazionista, possa vedere Obama come un candidato simpatizzante, non patriottico o peggio «antiamericano». Non a caso il suo rivale, il repubblicano McCain, ha replicato seduto a un ristorante tedesco negli Usa, bevendo una americanissima birra. Il discorso di Berlino nascondeva dei pericoli, perché piacere troppo agli europei può dispiacere agli americani. E a votare a novembre prossimo saranno loro. Ma è difficile pensare che un abile politico come Obama non avesse chiari i rischi ai quali andava incontro. Tuttavia ha deciso di correrli. Perché? La risposta non può essere che Obama ha cercato all'estero lo slancio per vincere che gli manca in casa, visto che i sondaggi continuano a favorirlo, anche se McCain ha recuperato riducendo le distanze. L'uomo da battere resta lui.

Il punto è che oggi non c'è nel mondo un uomo politico che si presenti in una piazza di Berlino e raccolga duecentomila persone che, per la prima volta da tempo, sventolano bandiere americane. Questa immagine non dovrebbe essere stata accolta negativamente in America, anche in quella più profonda, che ha sofferto la perdita di prestigio e di ricchezza dell'ultima America di Bush. La verità è che Obama potrebbe anche perdere le elezioni, ma la sua figura ha innovato il modo di fare politica. Anzi, dopo gli anni di Clinton e Blair, negli Usa che hanno appoggiato le scelte di Bush ma che oggi ne sembrano delusi, Obama inaugura una nuova fonte di carisma che lo assimila a una star del rock. Non a caso i leader europei più vicini a questo nuovo modo di sentire, come Sarkozy, lo hanno accolto come un amico e ne hanno persino auspicato la vittoria. Obama rappresenta il leader del tempo nuovo. McCain è un candidato interessante, rispettabile per la sua vita e le posizioni moderate, ma indica visivamente la fine di un'era, quella della destra di Reagan e Bush, oggi in difficoltà nel suggerire vie d'uscita alle ansie del mondo globale. Qualunque sarà il verdetto degli elettori, Obama apre un nuovo ciclo. Proprio il viaggio in Europa lo rivela. Il candidato democratico ha mostrato la sua capacità di maneggiare la continuità con il «predecessore», la conferma della forza e determinazione americana, e la discontinuità che intende avviare. A Berlino aveva davanti duecentomila europei, ma Obama parlava al centro incerto e preoccupato dell'America. Per questo possono apparire paradossali le parole pronunciate da Obama, in gran parte avrebbe potuto dirle anche McCain. L'America multilaterale che disegna Obama non è un'America debole, è una diversa strategia per affermare la medesima centralità. Del resto, le immagini di J.F. Kennedy e di Reagan a Berlino non fanno parte della storia americana (e nostra)? Il carisma che Obama impersona è trasversale: unisce in una prospettiva progressista destra e sinistra. Trasmette una visione, che supera le differenze con l'idea di un mondo nuovo da costruire, secondo valori che non provengono da una parte sola. Esprime una leadership che crede nel cambiamento. Che fa scoprire passione. Nell'epoca digitale di cui l'America è la capitale, Obama fa rivivere l'antica retorica, l'arte di parlare agli uomini. Contro di lui c'è il pregiudizio del primo presidente nero, certo radicale in Usa. Ma è un leader che dispensa simboli a una società impaurita. Più che un programma, oggi necessariamente incompleto, offre una personalità. Il suo segreto sta nel sapere suscitare speranza, non solo perché è una persona «calda» nel teatro pubblico, ma perché la sua stessa storia personale narra questa speranza. Non è detto che vinca. Ma con lui compare il primo esempio di leader globale.

CONTRATTI A TERMINE INFINITI. GOVERNO: NON COLPA NOSTRA

Manovra, stop al reintegro dei precari

Sindacati, norma iniqua. Alzare l'età pensionabile: no a Sacconi da Cgil Cisl Uil

ROMA Una norma della manovra già approvata dalla Camera cancella la possibilità per il precario, anche se il giudice conferma la irregolarità del rapporto di lavoro, che il suo contratto a tempo determinato possa essere trasformato in contratto a tempo indeterminato.

• A pagina 2

PRIMO DELUDENTE COLLAUDO A VILLA SANTINA: SOLO BOTTE

Triestina, 0-0 con i romeni

VILLA SANTINA I tifosi accorsi ieri in buon numero fino a Villa Santina sfidando gli acquazzoni sono rimasti delusi: zero gol e spettacolo pochino nella prima amichevole della Triestina con i romeni.

• A pagina 33

RAPPORTO DEI SERVIZI

Londra rivela: è stato Mladic a tradire Karadzic

di MAURO MANZIN

TRIESTE I servizi segreti britannici non hanno dubbi: a tradire Karadzic è stato l'altro super-ricercato, il generale Mladic.

• Segue a pagina 5

■ IMMIGRAZIONE

LA DOLCE XENOFOBIA DI MASSA

di PAOLO SEGATTI

Il 23 luglio il Senato ha approvato il decreto sicurezza. Si tratta del decreto che, tra altre cose, introduce il reato di clandestinità, allarga le competenze dei sindaci in tema di polizia urbana, autorizza l'uso dell'esercito nelle grandi città, e infine definisce alcune procedure per l'identificazione di coloro che si trovano nei campi nomadi, fra le quali è prevista anche la rilevazione delle impronte digitali ai minori.

• Segue a pagina 8

■ CONSENSO

BERLUSCONI, LA SINISTRA E LA PAURA

di ROBERTO WEBER

Che il Primo Ministro del nostro Paese possa oggi affermare sui media di attuare "politiche sociali di sinistra" è in primo luogo il sintomo delle non poche difficoltà in cui la cosiddetta "Sinistra" si sta dibattendo. In altri tempi infatti si sarebbe potuto decisamente sorridere. Ma adesso, dopo gli ultimi provvedimenti che questo governo ha varato in campo economico e sociale sarebbe giunto il momento di riflettere.

• Segue a pagina 2

Cultura
Libro inchiesta del triestino Raffaele Oriani

I cinesi d'Italia, un pianeta ancora tutto da scoprire

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Lavorano come neanche il compagno Stakanov si sarebbe sognato. Sono magri, i cinesi che affollano l'Italia, per niente alla moda e pieni di segreti. E fanno paura perché ci costringono a un «amarcord». A ricordare come eravamo noi italiani prima della pancia piena, prima del posto di lavoro fisso a tutti i costi. Prima che ci illudessimo di essere ricchi, quando ci accontentavamo d'essere poveri ma belli.

• Segue a pagina 39

TONDO E LA LEGA CONTRARI. QUOTE ROSA, CONTRIBUTI A RISCHIO

Il Pdl vuole più portaborse in Regione

Pronto un emendamento alla manovra estiva: oggi ce ne sono già 108

■ LE INCOMPIUTE

LA CITTÀ DEI PROGETTI

di ROBERTO MORELLI

Avremo due parchi del mare, sei o sette palazzi dei congressi, una decina di centri direzionali con i megamercati all'interno, una sporta di contenitori culturali. Ma di che città stiamo parlando? C'è da perdere il filo nel dibattito pubblico di questi giorni, non dissimile in realtà dalla babele che si trascina da anni, praticamente da sempre. Nulla più della destinazione di aree, palazzi e "contenitori" urbani affascina noi triestini, e con buoni motivi.

• Segue a pagina 5

Renzo Tondo

TRIESTE Più «portaborse»: 108 (4 milioni di euro all'anno di costo, paga da 2880 euro al mese) non bastano. Tondo e la Lega non gradiscono ma a poche ore dalla maratona d'aula sulla manovra estiva, i consiglieri di maggioranza rivelano che la tentazione c'è. Fortissima. Ed è già tradotta in un minipacchetto di emendamenti alla manovra estiva. Più portaborse, ma taglio alle «quote rosa».

• Giani a pagina 7

Tagli all'Università: 8 corsi a rischio

Il Rettore: «Conteniamo le spese, ma se passa la Finanziaria l'ateneo muore»

TRIESTE Otto corsi di laurea soppressi da settembre, insegnamenti cancellati o ridimensionati, percorsi di studi accorpati e l'avvio di un processo che in futuro porterà ad avere un maggior numero di corsi interfacoltà e interateneo. Mentre il decreto Tremonti sta sollevando polemiche il sistema universitario italiano, l'ateneo triestino inizia a fare prove di «austerity». Un vero e proprio processo di razionalizzazione dell'offerta formativa, incoraggiato più volte dal Senato Accademico e reso necessario in vista dell'entrata in vigore, nel 2009-2010, della riforma universitaria dell'allora ministro Moratti col decreto 270 del 2004, che metterà la parola fine alla proliferazione selvaggia dei corsi scaturita con il cosiddetto «3+2».

• Lenarduzzi e Predo a pagina 19

INDICE

Il caso
Abramovich farà tappa fissa

Trieste diventa la meta dei megayacht da sogno

di SILVIO MARANZANA

TRIESTE Trieste sarà una delle basi della flotta del magnate russo Roman Abramovich. Sono alla stretta finale le trattative per fare della città l'home port di Ecstasea, il luxury megayacht di 86 metri proprietà di uno degli uomini più ricchi e potenti del pianeta. Ecstasea, già visto per due volte in questi mesi a lungo attraccato alla Marittima, è divenuto quasi familiare ai triestini ed è anche il simbolo di una nuova stretta sinergia tra le rive cittadine e alcune delle navi da diporto maggiormente lussuose al mondo che negli ultimi anni non disdegnano di attraccare davanti a piazza Unità.

Roman Abramovich

• A pagina 20

PROMEMORIA

Anche il «New York Times» è preoccupato per il futuro di Pompei. Il quotidiano ha lanciato un vero e proprio appello all'Italia affinchè si adoperi per salvare Pompei. È con questo spirito che nelle pagine dedicate all'arte il giornale pubblica un ampio servizio dal titolo «Salvare Pompei dai danni del tempo e dei turisti».

«La forza politica di Gaber è anche nelle sue canzoni d'amore, e questo ci unisce». Lo ha detto Giuliano Sangiorgi dei Negramaro, rendendo omaggio al Signor G nella seconda giornata del Festival Teatro canzone Giorgio Gaber.

IN UN LIBRO EDITO DA CHIARELETTERE

Il giornalista triestino Raffaele Oriani con Riccardo Stagliànò racconta la comunità che conta ormai 150mila persone

Segue dalla prima

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

E allora? Semplice: per esorcizzare queste schiere di uomini dagli occhi a mandorla bisogna ricorrere ai pregiudizi. Alle leggende metropolitane. Come quella che viene ripetuta da anni sulle ali del tam-tam della maldicenza: «**I cinesi non muoiono mai**». Da lì, da quella frase che è diventata anche titolo del loro libro pubblicato dalla casa editrice Chiarelettere **(pagg. 236, euro 14,60)**, sono partiti due giornalisti per compiere un lungo viaggio nel pianeta cinesi d'Italia: **Raffaele Oriani**, triestino che lavora a Milano a «Io Donna», il settimanale del «Corriere della Sera», e **Riccardo Stagliànò**, redattore della «Repubblica».

Erano duemila, oggi sono 150mila i cinesi d'Italia. E lavorano, lavorano, lavorano. Ma non riescono a integrarsi. Fanno fatica a convincere gli italiani che, in fondo, anche loro muoiono come tutti gli altri.

«Il titolo del libro non lo abbiamo scelto a caso - spiega Raffaele Oriani -. Sintetizza in poche parole l'unica cosa certa che gli italiani pensano di sapere sui cinesi. Una certezza che, in realtà, è solo un fantasioso pregiudizio. Molto più forte di quelli che vengono associati ad altri gruppi etni-

Un negoziante cinese con il suo bravo, occidentalissimo Babbo Natale (foto di Michele Trecate)

non indosserà mai la maglia del Milan con il nome di Ronaldinho scritto sopra. Nonostante i 10 mila chilometri che li separano dalla madrepatria, restano legati alla loro cultura, alle tradizioni».

Non riescono a integrarsi?

«Sentono di avere alle spalle una cultura millenaria, di altissimo livello. E poi adesso ancor di più, vista l'importanza che la Cina sta assumendo negli equilibrii mondiali. E comunque un principio di integrazione c'è, soprattutto tra i giovani che studiano, che conoscono bene la lingua italiana, che frequentano il Politecnico, la Bocconi. E qui, però, ritornano in ballo i pregiudizi».

Pregiudizi alti come steccati?

«Soprattutto nelle scuole, i pregiudizi nei loro confronti creano una barriera spesso insormontabile. I bambini cinesi non riescono a farsi amici perchè dicono di loro che puzzano, che non parlano bene. L'altro giorno, nel corso del programma "Radio anch'io", un'ascoltatrice ha detto che Prato è la capitale della tubercolosi per colpa dei cinesi. Falso! Un altro ha detto che, oltre ai rom, bisognerebbe prendere le impronte digitali anche a loro».

È vero che non parlano bene l'italiano...

«Ma pensiamo a un friulano che arrivava in

L'alpinista triestina Tiziana Weiss

A TRENT'ANNI DALLA MORTE

Quando Tiziana Weiss accarezzava e domava le pareti più vertiginose

di SPIRO DALLA PORTA XYDIAS

Provo sempre dolore quando sento la necessità di ricordare un compagno scomparso. Ma scrivendo di Tiziana Weiss a trent'an-

È quanto sceglie Tiziana. Si dedica con feroce, disperata volontà alla prassi della scalata. Enzo le aveva insegnato tra l'altro l'importanza dell'allenamento a tempo pieno. Ed è quanto fa

«Il titolo del libro non lo abbiamo scelto a caso - spiega Raffaele Oriani -. Sintetizza in poche parole l'unica cosa certa che gli italiani pensano di sapere sui cinesi. Una certezza che, in realtà, è solo un fantasioso pregiudizio. Molto più forte di quelli che vengono associati ad altri gruppi etnici. L'islamico è sempre un terrorista, il romeno un ladro...».

In questo caso, invece?

«Siamo nel territorio dei visitors, degli alieni. Perchè i cinesi vengono da molto lontano, sono accompagnati da un alone di mistero. E i pregiudizi nei loro confronti sono radicatissimi. Anche in chi in realtà convive con loro, li conosce bene. La frase "I cinesi non muoiono mai" ce l'hanno ripetuta, con grande convinzione, gli insegnanti che hanno in classe bambini cinesi bravissimi, o gli artigiani che hanno venduto loro per un bel po' di soldi le botteghe. Per non parlare dei datori di lavoro».

Ma i cinesi muoiono o no?

«Muoiono un po' meno degli altri perchè quelli che arrivano da noi sono quasi tutti estremamente giovani. Il 2 per cento dei cinesi è sopra i 60 anni, contro il 20 per cento degli italiani. A Milano c'è un ultrasettantenne cinese ogni tremila suoi coetanei italiani».

Non basta.

«I vecchi cinesi, appena possono, tendono a rientrare in Cina. Perchè sono molto attaccati alla loro terra e vogliono morire in quella che continuano a considerare la loro vera casa. In più, credono nella loro medicina, nei metodi di cura alternativi dei medici».

Un negoziante cinese con il suo bravo, occidentalissimo Babbo Natale (foto di Michele Trecate)

Il giornalista triestino Raffaele Oriani lavora per «Io Donna»

Riccardo Staglianò è un giornalista della «Repubblica»

Cinesi d'Italia, un pianeta ancora tutto da scoprire

Roberto Saviano nell'incipit di «Gomorra» racconta ben altro: corpi congelati chiusi dentro container...

«Ecco, i cinesi non si arrabbiano facilmente. Ma questo è uno dei pochi argomenti che fa perdere la pazienza soprattutto ai giovani. Dicono: com'è possibile che uno scrittore coraggioso e bravo vada a fidarsi di una storia così vaga, così incredibile».

All'inizio avete incontrato grande diffidenza?

«Non è facile parlare con i cinesi all'inizio. Devi trovare qualcuno che li conosce. Qualcuno di cui si fidano, che ti fa un po' da filtro. Poi, diventano più disponibili degli italiani. Per esempio, gli imprenditori ti dicono senza problemi quanto pagano i dipendenti, quante migliaia di jeans producono al mese per certe grandi firme. E anche quanto fatturato fanno. Ma ti raccontano perfino se hanno chiesto prestiti o se hanno dato soldi a qualche parente per avviare un'attività».

E le loro case?

«Lì ti ricevono, ma non lo fanno subito volentieri. Forse perchè hanno capito che, per noi, le loro case sono troppo spartane. L'unico lusso che hanno è la tivù al plasma con l'antenna satellitare per vedere i programmi cinesi. E poi sono appartamenti freddi, perchè non usano il riscaldamento».

Assomigliano agli italiani di cinquant'anni fa: più magri, più poveri, con più fantasia?

«Hanno tanta voglia di lavorare, con dei ritmi di lavoro veramente impressionanti. Certi agricoltori del Vercellese, che arruolano i cinesi per fare la monda del riso nei campi, ci hanno parlato di loro quasi con spavento. Sono capaci di andare avanti dieci, dodici ore, sempre chini nel fango, con un caldo soffocante. Senza il minimo segno di cedimento».

Si autoriducono a schiavi?

«Noi lo pensiamo. Loro, invece, sanno che se saranno capaci di lavorare così per cinque, sei, dieci anni, poi avranno una chance importante per il futuro. Tutti puntano a sistemarsi un giorno con una piccola attività tutta loro. Perchè non cercano il lavoro fisso, come noi, non amano essere dipendenti per sempre. In più c'è un altro fatto».

Cioè?

«Non hanno il tenore di vita che abbiamo noi. Si accontentano di molto meno. Un commerciante cinese di Torino ci ha raccontato di avere spesso problemi con la Finanza. E fino a qui non c'è niente di straordinario. Ma l'aspetto curioso è che non gli credono quando dichiara di aver pagato 40 mila euro al fornitore e di averne, poi, guadagnati 45 mila. Perchè lui si accontenta di un 10 per cento di margine di guadagno, contro il 40 dei suoi colleghi italiani».

Perchè emigrano con tutta la famiglia?

«Il loro è un progetto di emigrazione globale. Portano in Italia tutti, figli, genitori, nipoti, cugini, perchè possono tornare utili a mettere in piedi una piccola impresa. Una cellula che, se tutto va bene, farà rientrare un giorno in Cina un bel po' di risorse».

Ma perchè sono circondati ancora da tanta diffidenza?

«Perchè i cinesi sono immigrati particolari. Non sono capaci di piegarsi a un certo tipo di integrazione, quella guardata con più cimpatia. Che so, un ragazzo cinese

tatrice ha detto che Prato è la capitale della tubercolosi per colpa dei cinesi. Falso! Un altro ha detto che, oltre ai rom, bisognerebbe prendere le impronte digitali anche a loro».

È vero che non parlano bene l'italiano...

«Ma pensiamo a un friulano che arrivava in America negli anni Venti, o a un calabrese. Imparavano in fretta l'inglese? La maggior parte dei nostri cinesi arrivano da paesini piccolissimi dello Zhejiang. Hanno studiato pochissimo e lì il livello di scolarizzazione è molto basso. Però, nelle statistiche del ministero dell'Istruzione, i cinesi sono quelli che seguono i corsi di italiano per gli stranieri con maggiore impegno».

In più sono capaci di ribellarsi alla Camorra...

«A Napoli la Camorra ha tentato di far pagare il pizzo ai cinesi. E loro, forse anche per la struttura particolarmente solida della loro comunità, si sono ribellati. Andando in piazza, rifiutandosi di pagare. Da altre parti, invece. hanno dovuto versare i soldi. Per esempio a Palermo. La presenza della potentissima mafia cinese, delle Triadi, è invece poco provata».

Però la criminalità giovanile è preoccupante?

«Sì, soprattutto perchè coinvolge ragazzi che sono arrivati in Italia a 14, 16 anni. Hanno perso il treno dell'integrazione, dell'inserimento scolastico, non hanno trovato un ruolo nel mondo del lavoro. Così sono finiti in violentissime bande che effettuano rapine, rapimenti, sempre all'interno della comunità. E i cinesi per primi chiedono che le forze dell'ordine li fermino».

le pareti più vertiginose

di SPIRO DALLA PORTA XYDIAS

Provo sempre dolore quando sento la necessità di ricordare un compagno scomparso. Ma scrivendo di Tiziana Weiss a trent'anni dalla sua morte, più che tristezza è proprio angoscia che provo, come all'indomani della sua fine.

Bella ... Emanuele Cassarà, grande giornalista e alpinista, ha voluto onorare Tiziana dedicandole un capitolo nel suo libro forse più emblematico, «Un alpinismo irripetibile», intitolandolo appunto «Tiziana Weiss, brava, giovane, bella», con una sua fotografia in arrampicata.

Brava... Quando inizia ad arrampicare, Tiziana non sembra particolarmente dotata. Longilinea, dall'apparenza delicata, appare quasi un controsenso nel mondo duro e aspro della roccia. Per lei la svolta decisiva, oltre alla grande passione, è data dall'incontro con Enzo Cozzolino, uno dei più forti – se non il più forte in senso assoluto – rocciatori del suo tempo. Enzo le è maestro, indirizzandola verso la forma più pura e nobile dell'arrampicata: la libera. E grazie anche alla ferrea volontà, la ragazza compie continui progressi.

Tiziana migliora rapidamente; nutre un sogno: poter diventare la

«Brava, giovane, bella» l'ha definita in un libro Emanuele Cassarà. È morta come Comici per un banale errore

È quanto sceglie Tiziana. Si dedica con feroce, disperata volontà alla prassi della scalata. Enzo le aveva insegnato tra l'altro l'importanza dell'allenamento a tempo pieno. Ed è quanto fa la ragazza, recandosi quasi ogni giorno ad arrampicare sui roccioni della Napoleonica a Prosecco. Il suo non è semplice allenamento, ma studio minuzioso e paziente. Due volte un incidente accaduto non per colpa sua, la costringe a pause forzate, ma riprende instancabilmente, finché raggiunge l'eccellenza agognata.

Poi l'incontro felice con Piero Mozzi. Formano cordata, una fortissima cordata e per anni compiono stupenda attività scalando vie estremamente difficili, superate in genere a comando alternato. È la consacrazione della sua bravura che ne fa una delle migliori scalatrici della sua epoca.

Giovane... Questo prima ancora di toccare i ventisei anni, l'età che chiuderà inesorabilmete - crudelmente - il suo ciclo di vita. Una domenica - triste domenica, quanto triste domenica - mentre si ritira con il compagno Diego dalla Pala del Rifugio, giunti all'ultima calata in doppia, a trenta metri dalla base, l'incidente inconcepibile. Tiziana, sempre così attente, precisa, meticolosa, sbaglia, e quando inizia la discesa, il nodo che unisce le due corde, fatto in modo errato, si apre e la ragazza precipita schiantandosi alla base. - Quasi unendosi così per modalità della disgrazia a Emilio Comici -. Il suo cuore generoso di fanciulla continuerà a battere ancora per sei giorni. Prima di arrendersi definitivamente al nero